

Il colloquio. Il numero uno a Detroit: abbiamo la coscienza pulita, risolveremo i problemi

La rabbia di Marchionne “Da stupidi truccare non siamo Volkswagen”

“

GUERRA POLITICA

Spero non sia una guerra sporca tra presidenti alle spalle della gente che lavora nei nostri stabilimenti

SCELTE ETICHE

Noi sempre corretti sul piano etico
Chi ci paragona al gruppo tedesco ha fumato qualcosa di illegale

”

DAL NOSTRO INVIATO

DETROIT. A fine mattinata, quando legge le dichiarazioni dei dirigenti dell'Epa e della Carb, Sergio Marchionne decide che non può continuare a tacere. La sua linea di difesa è: «Non abbiamo commesso alcuna frode. Il nostro caso non è in nulla assimilabile a quello di Volkswagen. Non permetteremo a nessuno di discutere la moralità della nostra azienda». Nel pomeriggio, dal suo ufficio di Detroit, il ceo di Fca organizza una conferenza telefonica con i giornali italiani.

Dottor Marchionne, qual è la vostra difesa?

«Da mesi discutiamo con Epa e con le autorità che ci hanno chiesto molto materiale sul funzionamento dei nostri motori. Le nostre emissioni sono riportate chiaramente, tutto è alla luce del sole».

Siete stati paragonati a Volkswagen, come rispondete?

«Volkswagen ha montato un dispositivo che era in grado di distinguere quando l'auto si trovava al test e quando si trovava su strada. Il nostro software si comporta sempre allo stesso modo. Chi ci paragona al gruppo tede-

sco ha fumato qualcosa di illegale».

I dirigenti degli enti di controllo vi accusano di aver "tentato di aggirare le regole". Siete stati scoperti?

«Questa è la cosa che mi fa incavolare di più. Se mettono in dubbio la mia coerenza morale, posso sopravvivere. Ma non tollero che lo si faccia sulle spalle delle decine di migliaia di persone che lavorano nella nostra azienda».

L'industria dell'auto sembra diventata il terreno di scontro della politica. Prima gli elogi di Trump ora l'attacco degli enti nominati da Obama. Vi sentite nel tritacarne?

«Spero e voglio continuare a credere che non sia così. Certo la tempistica colpisce. Evidentemente c'era qualcuno all'Epa che doveva chiudere il dossier, fare pulizia sulla scrivania prima dell'arrivo della nuova amministrazione. Ma voglio sperare che non sia una vicenda politica. A Obama, alle sue scelte, Chrysler deve la rinascita. In ogni caso noi continuiamo a confrontarci con tutti, anche con la prossima amministrazione Trump. Lo si poteva fare serenamente, come è accaduto in questi mesi. Non c'era

bisogno dei toni moralistici che sono stati usati».

Da dove nascono le prime richieste di chiarimento dei mesi scorsi?

«L'Epa ha cominciato a chiederci chiarimenti sui dispositivi installati sui nostri motori. Noi abbiamo risposto puntualmente. I nostri motori diesel sono realizzati soprattutto da tecnici europei che sono abituati alle norme europee. E' possibile che questo abbia creato dei problemi. Non credo che fossero questioni insormontabili o che abbiano avuto un peso particolare in questa storia».

Si dice che potreste pagare una multa fino a 4,6 miliardi di dollari. Questo potrebbe impedirvi di raggiungere gli obiettivi del piano industriale e finanziario al 2018?

«Confermo gli obiettivi del piano, questa vicenda non avrà impatto sui nostri programmi. Discuteremo in questi giorni con le autorità Usa le proposte per il nostro piano di omologazione del 2017. Se verranno accettate, le nuove regole potranno servire anche a risolvere i problemi legati ai modelli del periodo 2014-2018».

(p.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

